

Il presidente del consiglio nazionale dei periti industriali commenta la riforma degli istituti tecnici

Formazione, il diploma non basta

Jogna: per l'accesso alla professione serve la laurea triennale

I nuovi istituti tecnici non prepareranno più i futuri professionisti periti industriali. Perché, il diploma della scuola di domani, non costituirà più un titolo sufficiente per accedere agli albi professionali e quindi esercitare una libera professione. Che sarà appannaggio, così come detta la disciplina europea, di coloro che oltre al diploma scolastico avranno in tasca un titolo di formazione universitario triennale o post-secondario equivalente. Non ha alcun dubbio in merito Giuseppe Jogna, presidente del Cnpi, neanche nel definire questa formazione «non più terminale per l'esercizio di una libera professione intellettuale», soprattutto dopo la conferma che, in questo senso, è arrivata proprio da chi sugli schemi di regolamento ha messo le mani. In un incontro avvenuto, infatti, solo pochi giorni fa, presso la sede del ministero dell'istruzione, i due direttori generali all'istruzione Mario Dutto e Maria Grazia Nardiello hanno ribadito e confermato questa linea: la nuova istruzione tecnica che entrerà in vigore già dalle prime classi del prossimo anno scolastico non rilascerà più un titolo spendibile

ai fini della professione. Una precisazione, per Jogna, quanto mai necessaria in un momento in cui le interpretazioni che circolano in questo senso anche su molti organi di stampa, hanno dato luogo a confusioni ed errori.

Domanda: Presidente era necessario tornare ancora sul riordino degli istituti tecnici?

Risposta: Assolutamente sì, perché come accade quando viene approvata una riforma, le novità introdotte lasciano spazio ad interpretazioni senza

limiti e ognuno si sente legittimato a dire la sua.

D. Cioè?

R. Mi riferisco cioè a chi continua a sostenere che il nuovo titolo che l'istruzione tecnica rilascerà, avrà valore ai fini dell'accesso ad una professione regolamentata, e quindi al praticantato, all'esame di stato. E la cosa che mi stupisce ancora di più è che a fare queste dichiarazioni errate siano dirigenti scolastici regionali.

D. E il ministero dell'istruzione invece cosa dice?

R. Noi periti industriali, geometri e periti agrari siamo stati ricevuti dai due direttori generali del ministero che hanno confermato inequivocabilmente

ciò che andiamo dicendo da mesi: la nuova istruzione tecnica non è più inquadrabile come scuola terminale. Il titolo rilasciato di diploma di istruzione tecnica farà certamente chiarezza rispetto alla confusione presente che identifica con lo stesso titolo quello scolastico e quello professionale, ma non sarà spendibile ai fini dell'accesso agli albi. Titolo scolastico e professionale sono due cose da tempo molto diverse.

D. Ci può spiegare qual è la differenza?

R. La differenza sta tutta

nella differenza di definizione tra professione, in senso generale e professione intellettuale: la prima forma i soggetti che operano nel vasto campo della produzione, la seconda ha una

prerogativa diversa e come tale deve essere trattata, perché dispone della capacità creativa.

D. E chi vorrà esercitare la professione quindi che dovrà fare?

R. Semplice: continuare a studiare dopo il diploma scolastico. Del resto sono le stesse direttive europee a dire che per esercitare una libera professione è necessario avere almeno una laurea triennale o un periodo di formazione post-secondaria equivalente.

D. E i futuri diplomati che futuro avranno?

R. La scuola li prepara per il vasto campo della produzione quella manifatturiera, dei servizi o delle imprese.

D. Quindi di fatto questa riforma porterà a esercitare la professione su due livelli, quello triennale e quello quinquennale?

R. Esatto ed è il suo miglior pregio. La riforma persegue il serio e intelligente proposito di uniformare il sistema di formazione e classificazione delle professioni intellettuali tecniche in soli due livelli formativi. Anche perché concepire un terzo livello vorrebbe dire tagliare fuori dal panorama delle professioni intellettuali i futuri tecnici che usciranno da questi istituti.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Giuseppe Jogna



CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOMETRI E DEI GEOMETRI LAUREATI
COLLEGIO NAZIONALE DEI PERITI AGRARI E DEI PERITI AGRARI LAUREATI
CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Coordinamento COGEPAPI - 00187 Roma, via di S. Basilio, 72

COMUNICATO STAMPA

Dopo la riforma degli istituti tecnici il chiarimento di ministero e ordini professionali

Il diploma non basta più per esercitare una professione intellettuale. Serviranno altri anni di studio

Il diploma non basta più per esercitare una libera professione tecnica, come indicato dall'UE che ha richiesto, con una propria direttiva sin dal 21 dicembre 1988, una formazione di almeno tre anni dopo il ciclo di studi secondario superiore (post-Bac), per il riconoscimento dei titoli professionali a livello comunitario.

Allo scopo di dissipare ogni dubbio interpretativo, i regolamenti di riordino degli istituti tecnici e professionali di cui all'articolo 64, comma 4, del decreto 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, emanati dal presidente della Repubblica il 15 marzo 2010, hanno ridenominato i titoli finali di studio degli istituti tecnici e professionali come diplomi di "istruzione tecnica" e diplomi di "istruzione professionale" con l'indicazione dei relativi indirizzi.

Sono state così superate le vecchie denominazioni dei titoli che tanti equivoci hanno provocato in passato, riproposti anche nelle scorse settimane da comunicazioni non corrette, che non hanno messo in evidenza che i titoli di "Geometra", "Perito Industriale", "Perito Agrario" e "Ragioniere" possono essere conseguiti solo a seguito dell'abilitazione all'esercizio delle relative professioni in base alle norme vigenti.

La necessità di richiamare l'attenzione delle istituzioni scolastiche e degli altri soggetti interessati sulla necessità di dare corrette informazioni ai giovani e alle loro famiglie è stata ribadita dagli stessi rappresentanti del ministero, il direttore generale per gli ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica **Mario Dutto** e il direttore generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi informativi delle regioni **Maria Grazia Nardiello**, che si sono incontrati presso la sede del ministero con i presidenti di geometri, periti agrari e periti industriali (**Fausto Savoldi**, **Andrea Bottaro** e **Giuseppe Jogna**), confermando l'impostazione dei tre consigli nazionali: la nuova istruzione tecnica non è più inquadrabile come scuola terminale ai fini di una professione intellettuale. Il nuovo diploma, quindi, dovrà essere considerato solo come titolo necessario per l'accesso alle università e agli istituti tecnici superiori e non come titolo per accedere agli albi professionali. Un passaggio determinante che rappresenta un importante passo avanti per restare ancorati all'Europa.

I tre presidenti si sono dichiarati soddisfatti di un incontro che ha avuto un preciso obiettivo: fare chiarezza sulle confuse interpretazioni che della norma hanno dato perfino gli stessi dirigenti dei sistemi scolastici regionali. Creando sconcerto, poi, tra i professionisti che ad un certo punto hanno visto traballare gli stessi principi chiave della riforma che invece rappresenta un importante passo in avanti verso una formazione adeguata agli standard europei. Erronee interpretazioni che, per esempio, hanno fatto credere che il nuovo titolo (diploma di istruzione tecnica) rilasciato dai futuri istituti tecnici sarebbe stato valido per accedere al praticantato, poi all'esame di stato e quindi all'albo professionale. Magari tratti in inganno dalla definizione stessa di professione, così come si legge nella norma, che è altra cosa rispetto a quella di "professione intellettuale". La prima, infatti, forma i soggetti che possono esercitare una professione nel vasto campo della produzione, la seconda ha una prerogativa diversa e come tale deve essere trattata, perché dispone della capacità creativa e quindi di sviluppare autonomamente progetti.

Non si può comunque non sottolineare come questa riforma persegua il serio e intelligente proposito di uniformare il sistema di formazione e classificazione delle professioni intellettuali tecniche in soli due livelli formativi: il primo caratterizzato dalla laurea triennale o da un periodo di formazione post-secondaria equivalente, il secondo dalla laurea quinquennale o specialistica. Concepire un terzo livello vorrebbe dire tagliare fuori dal panorama delle professioni intellettuali i futuri tecnici che usciranno da questi istituti.

Roma, 25 marzo 2010

*Per ulteriori informazioni: **Benedetta Pacelli**, cell. 3396098097*